

# la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia



Anno XVI n° 1 - GENNAIO / MARZO 2011

1861 - 2011

150° anniversario  
Unità d'Italia

**La fatica  
di essere italiani**

**Bagnoregio**

Claudio Mancini



# 5 ottobre 1867: la testimonianza del canonico Eusebio Zannini sugli scontri fra pontifici e garibaldini

**N**ell'archivio della curia vescovile di Bagnoregio è conservata, tra la documentazione relativa a S. Michele in Teverina, una lettera del 1897 del canonico Eusebio Zannini, allora parroco del piccolo paese viterbese. Il destinatario della lettera non è indicato, ma tutto lascia pensare ad un erudito di Bagnoregio, probabilmente Francesco Macchioni, per l'esplicito riferimento che lo Zannini fa circa la stesura di una *"Storia di Bagnorea, che tanto si desidera e si aspetta"*, scritta dallo stesso canonico bagnorese.

Eusebio Zannini, nipote di Francesco parroco di Roccalvecce dal 1853 al 1855, e di suo fratello Ottaviano, anch'esso sacerdote, scrive all'*"Amico"* informandolo di una *"Cronaca dell'invasione garibaldina avvenuta in Bagnorea nel 1867"*, scritta dallo zio Ottaviano e che gli manderà allegata alla lettera, oltre ad informarlo che lo stesso *"ne mandò una copia a S. S. Papa Pio IX per renderlo informato dei fatti verificatisi in codesta città"*. La cronaca dello Zannini è una testimonianza diretta degli avvenimenti vissuti in prima persona nell'ottobre di trent'anni prima, quando assunse la funzione di vicario generale a Bagnoregio in sostituzione del vescovo Gaetano Brinciotti, costretto a rifugiarsi a Montefiascone per motivi di sicurezza.

Questa testimonianza scritta del parroco si integra e va ad arricchire la conoscenza dei fatti accaduti in quei giorni e che sono stati già ampiamente documentati da Francesco Petrangeli Papini ne *"La Battaglia di Bagnorea"*, stampata nel 1965, fatti che spinsero i garibaldini a tentare di conquistare gli ultimi baluardi dello



Civita di Bagnoregio nel 1874 (fotografia all'albumina, collezione privata)

Stato Pontificio, nella provincia di Viterbo, prima di marciare alla volta di Roma.

Nel 1867 l'Italia non è ancora completamente unita. Dopo le battaglie della guerra d'indipendenza del 1859 a Montebello, a Palestro, a S. Martino, e dopo il Convegno di Villafranca del luglio 1859, la Lombardia viene consegnata a Vittorio Emanuele II. Stessa sorte seguono la Toscana e l'Emilia che vengono annesse al Piemonte nel marzo 1860, seguite poco dopo dalle Marche e dall'Umbria nell'ottobre 1860.

Giuseppe Garibaldi, con la mirabile impresa della spedizione dei Mille, conquista l'Italia meridionale consegnandola a Vittorio Emanuele II nello

storico incontro di Teano, dopo averla liberata dalla tirannia borbonica.

L'Italia lentamente si sta formando. Il 17 marzo 1861, in Parlamento, con voto unanime, Vittorio Emanuele II viene proclamato Re d'Italia. In un discorso tenuto alla Camera qualche giorno dopo, Cavour ritiene necessario avere *"libera Chiesa in libero Stato"* e di conseguenza proclamare Roma capitale del Regno d'Italia.

Ma la *"questione romana"* diventa sempre più difficile da risolvere, soprattutto con le azioni intraprese da Napoleone III che, dopo aver ritirato nel dicembre 1866 le truppe francesi dalla Città eterna, invia a Roma la cosiddetta legione di Antibo, costituita da duemila uomini pronti a

rafforzare l'esercito pontificio e difendere lo Stato Vaticano. Garibaldi incita i patrioti ad agire, si prodiga ad arruolare volontari per marciare su Roma, ma viene bloccato dal governo italiano che, attraverso Urbano Rattazzi, ne comanda l'arresto. Dopo essere stato catturato a Orvieto il 24 settembre 1867, l'eroe dei due Mondi viene condotto a Caprera con la nave da guerra "Esploratore".

La cattura del generale non frena però la volontà di marciare su Roma da parte dei suoi luogotenenti più agguerriti, Menotti Garibaldi, Nicotera, Acerbi. Quest'ultimo ha il compito di recuperare Viterbo e, una volta raggiunto l'obiettivo, dirigersi alla volta di Roma.

I primi di ottobre le bande capitanate dall'Acerbi invadono la provincia di Viterbo, e una di queste il 3 ottobre raggiunge Bagnorea al comando del colonnello Azzanesi, che tenta modeste rappresaglie al paese - in mano ai garibaldini che lo avevano preso di sorpresa alla fine di settembre - con un primo assalto al convento di S. Francesco lasciato completamente indifeso.

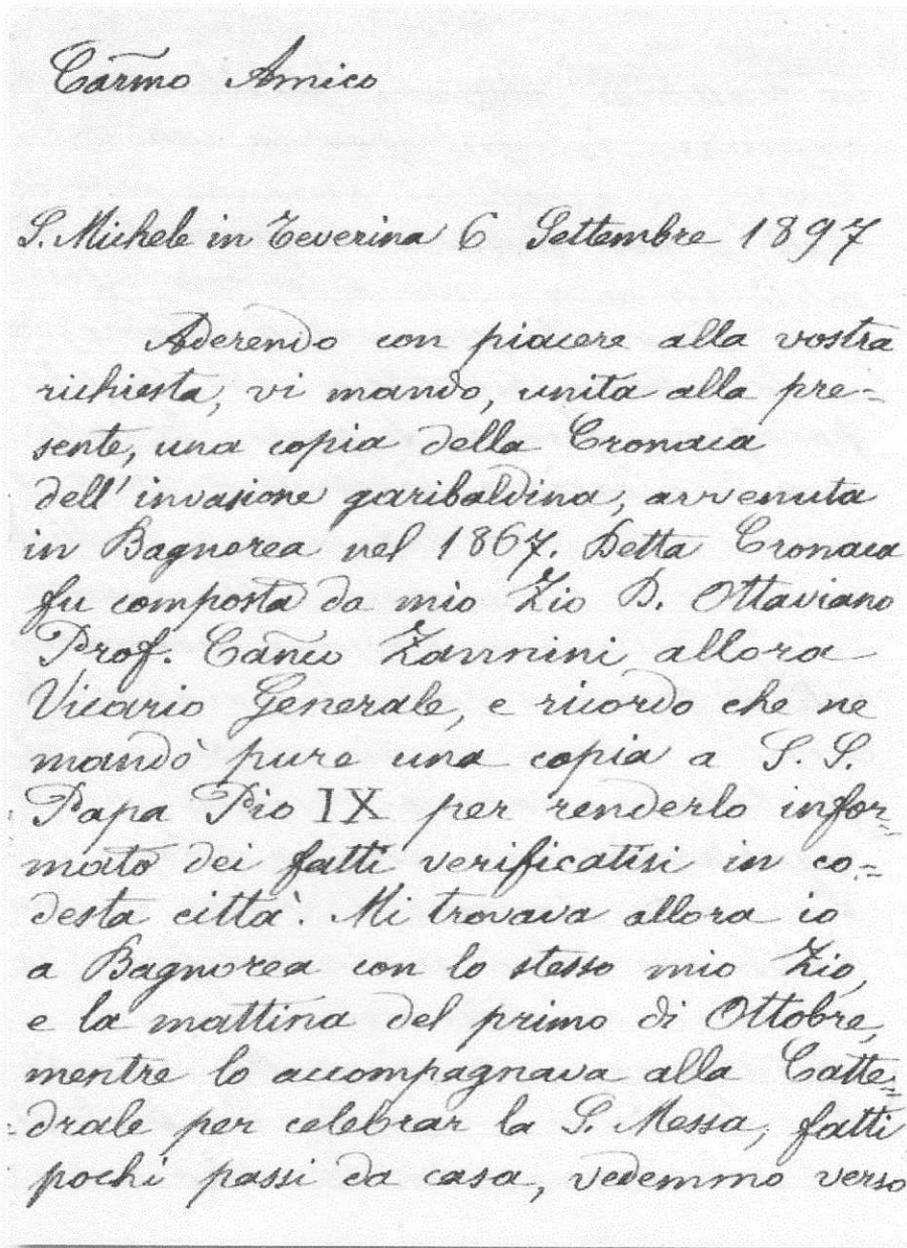
Da Bolsena un drappello pontificio guidato dal capitano Gentili giunge a Bagnoregio e si predispone per attaccare San Francesco. Ma il piccolo distaccamento garibaldino riceve rinforzi provenienti dalla vicina Graffignano al comando di Giacomo Galliano, "un toscano guercio" e molto agguerrito.

L'occupazione di Bagnoregio da parte dei garibaldini e l'infelice risultato dell'azione del 3 ottobre preoccupano seriamente il comando pontificio di Roma, che vede seriamente compromessa la sicurezza di tutto il viterbese. Il generale De Courten, comandante della prima divisione pontificia presente a Montefiascone, sorregge con nuovi invii di zuavi il piano predisposto dall'Azzanesi per riconquistare Bagnoregio.

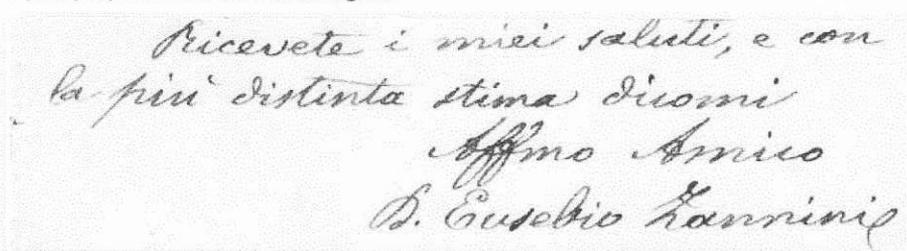
Giungono notizie che i pontifici avanzano in ordine da battaglia lungo le strade della Capraccia e di Montefiascone. I garibaldini mettono subito in esecuzione il piano di difesa predisposto, sebbene il reparto sia a corto di munizioni. A duecento metri dall'abitato hanno costruito solide barri-

cate, ed altre ne hanno fatte dietro Porta Albana, unico punto d'accesso alla città. Altri volontari sono lungo la strada che conduce alla Capraccia.

La mattina del 5 ottobre 1867 i pontifici partono da Montefiascone alle ore 7 con una forza di circa 500 uomini, tra zuavi, soldati di linea e drago-



Primo foglio della lettera di Eusebio Zannini e (sotto) la parte finale con firma autografa



ni. Poco prima delle 11 iniziano i primi scontri, i reparti dei garibaldini sparpagliati in vari punti di Bagnoregio rispondono disordinatamente agli attacchi dei pontifici. Nelle strade si ode solo il suono delle scariche dei fucili accompagnate dal grido di "Viva gli zuavi".

Quando tutto sembra perduto i garibaldini, al comando del capitano Ravini, si riparano dietro Porta Albana, opponendo una solida resistenza, posizionando i migliori fucilieri dietro le finestre e sui tetti delle case.

L'Azzaresi affida all'artiglieria il compito di abbattere e sfondare la porta della città, che rappresenta l'ultimo ostacolo alla definitiva vittoria degli zuavi pontifici. I garibaldini cedono lentamente e si ritirano lungo l'abitato, arretrano nella valle e riparano oltre confine.

Il fuoco cessa intorno alle 14 dopo circa tre ore di combattimento, Porta Albana si apre e la gente si riversa festante sulle strade al grido di "Viva Pio IX". Suonano a festa le campane delle chiese, il generale De Courten raggiunge la piazza del comune e, in nome del papa, ristabilisce le legittime autorità destituite dai garibaldini. A questi fatti - descritti dal Petrangeli Papini nella "Battaglia" - si aggiunge l'interessante testimonianza dello Zannini che, in poche ma intense righe, manifesta tutte le paure e la "continua trepidazione" vissuta insieme allo zio vicario:

*"Carissimo Amico,  
Aderendo con piacere alla vostra richiesta, vi mando, unita alla presente, una copia della Cronaca dell'invasione garibaldina, avvenuta in Bagnorea nel 1867. Detta Cronaca fu composta da mio zio D. Ottaviano Prof. Canonico Zannini, allora Vicario Generale, e ricordo che ne mandò una copia a S. S. Papa Pio IX per renderlo informato dei fatti verificatisi in codesta città. Mi trovava allora io a Bagnorea con lo stesso mio Zio, e la mattina del primo di Ottobre, mentre lo accompagnava alla Cattedrale per celebrare la S. Messa, fatti pochi passi da casa, vedemmo verso la Cattedrale stessa i Garibaldini che venivano in giù per la via del Corso, coi quali ci saremmo*



*incontrati, se non fossimo prestamente risaliti in casa. Non potemmo uscir più fino alla sera del 5 Ottobre, dopo la vittoria, riportata dalle truppe pontificie. Furono 5 giorni di continua trepidazione. Eravamo come assediati nella propria casa, e sentivamo tutte le bestemmie e le minacce dei Garibaldini Toscani, acuartierati di fronte a noi nel palazzo Arcangeli. Eppure, la Dio mercè, non ci fu tolto un capello. Ricordo che io, ragazzaccio com'era, ed altri di famiglia, stavamo a vedere il combattimento del 5 fra Pontifici e Garibaldini sul tetto della casa che abitavamo, e che è quella da mio Zio lasciata a codesta Confraternita del Sacramento. Ritornammo dentro, quando sentimmo il fischio di alcune palle che ci passarono vicino. Del resto anche molti Bagnoresi stavano sui tetti a vedere di combattere. La copia che vi mando, l'ho estratta dall'originale che possiedo, scritto di mio carattere (che a distanza di 30 anni trovo molto differente e più deforme di questo) sotto dettato di mio Zio, e che presenta ancora delle postille di suo carattere, fatte nella revisione di detta cronaca. Io ho avuto sempre in mente di stamparla, ma volevo far passare ancora qualche tempo per certi apprezzamenti (fra le altre ragio-*

*ni) che vi troverete sui Garibaldini Orvietani, dei quali forse alcuni sono tuttora in vita.*

*La Cronaca, son certo, vi piacerà, e mio Zio, quando la fece, non ebbe il minimo pensiero di darla alla luce. Ma se voi volete farla inserire nella storia di Bagnorea (che tanto si desidera e s'aspetta) oppure stamparla anche separatamente, ve ne do piena licenza, sempre peraltro sotto il nome di mio zio D. Ottaviano Zannini, che n'è l'autore, pregandovi, nel secondo caso, di darmene avviso.*

*Mio Zio, come dissi, era Vicario Generale, e come tale, era l'unica autorità rimasta in Bagnorea nei primi giorni di Ottobre del 1867, e dopo il combattimento, la sera del 5 ricevette la visita del Generale De Courten, dell'Azzaresi e di altri Ufficiali Pontifici, e certe notizie poteva conoscerle meglio di altre persone. Egli era già affetto dal male che poi lo rapì nel 1870, e non poteva più dedicarsi allo studio, vietatogli anche dal medico Benedetti; ma un cenno delle barbarie commesse dai Garibaldini in Bagnorea, trovasi pure nell'Ode per l'ingresso di Mons. Corradi, posta a pag. 153 delle sue poesie latine. Vol. 1°. [...].*

*Aff.mo Amico D. Eusebio Zannini".*

Dopo la sconfitta delle truppe garibaldine a Bagnoregio - che insieme a Valentano rappresentava uno degli avamposti strategici dello Stato Pontificio - e la successiva a Mentana il 3 novembre dello stesso anno, alterne vicende porteranno ad ulteriori scontri tra garibaldini e pontifici. Bisognerà attendere la memorabile impresa della "Breccia di Porta Pia" del 20 settembre 1870 per porre fine al potere temporale del papato.

I soldati italiani comandati dal generale Cadorna entrarono a Roma attraverso una breccia aperta nelle mura della città, all'altezza di Porta Pia. Il sottotenente Cocito del 12° bersaglieri fu il primo a superare lo sbarramento e con un messaggio al generale Cadorna diede il solenne annuncio che l'unità d'Italia era completata: "Ore 10. Forzata la Porta Pia e la breccia laterale aperta in quattro ore. Le colonne entrano con slancio, malgrado una vigorosa resistenza".